MANZONI *ADELCHI* : atto IV, scena 1

                       ansberga.
Scaccialo al tutto dal tuo cor. Di nuove
Inique nozze ei si fe’ reo: sugli occhi
Degli uomini e di Dio, l’inverecondo,
Come in trionfo, nel suo campo ei tragge
Quella Ildegarde sua...
                   (ERMANGARDA sviene)
                               Tu impallidisci!
Ermengarda! non m’odi? Oh ciel! sorelle,
Accorrete! oh che feci!
     (entrano le due DONZELLE e varie SUORE)

                              Oh! chi soccorso
Le dà? Vedete: il suo dolor l’uccide.

                       prima suora.
Fa core; ella respira.

                      seconda suora.
                            O sventurata!
A questa età, nata in tal loco, e tanto
Soffrir!

                      una donzella.
              Dolce mia donna!

                      prima suora.
                                Ecco le luci
Apre.

                       ansberga.
             Oh che sguardo! Ciel! che fia?

                       ermengarda.
                        (in delirio)
                                              Scacciate
Quella donna, o scudieri! Oh! non vedete
Come s’avanza ardimentosa, e tenta
Prender la mano al re?

                       ansberga.
                               Svegliati: oh Dio!
Non dir così; ritorna in te; respingi
Questi fantasmi; il nome santo invoca.

                       ermengarda.
                        (in delirio)
Carlo! non lo soffrir: lancia a costei
Quel tuo sguardo severo. Oh! tosto in fuga
Andranne: io stessa, io sposa tua, non rea
Pur d’un pensiero, intraveder nol posso
Senza tutta turbarmi. - Oh ciel! che vedo?
Tu le sorridi? Ah no! cessa il crudele
Scherzo; ei mi strazia, io nol sostengo. - O Carlo,
Farmi morire di dolor, tu il puoi;
Ma che gloria ti fia? Tu stesso un giorno
Dolor ne avresti. - Amor tremendo è il mio.
Tu nol conosci ancora; oh! tutto ancora
Non tel mostrai; tu eri mio: secura
Nel mio gaudio io tacea; nè tutta mai
Questo labbro pudico osato avria
Dirti l’ebbrezza del mio cor segreto.
- Scacciala, per pietà! Vedi; io la temo,
Come una serpe: il guardo suo m’uccide.
- Sola e debol son io: non sei tu il mio

Unico amico? Se fui tua, se alcuna
Di me dolcezza avesti... oh! non forzarmi
A supplicar così dinanzi a questa
Turba che mi deride.... Oh cielo! ei fugge!
Nelle sue braccia!.... io muoio!....

                       ansberga.
                                         Oh! mi farai
Teco morir!

                       ermengarda.
                        (in delirio)
                    Dov’è Bertrada? io voglio
Quella soave, quella pia Bertrada!
Dimmi, il sai tu? tu, che la prima io vidi,
Che prima amai di questa casa, il sai?
Parla a questa infelice: odio la voce
D’ogni mortal; ma al tuo pietoso aspetto,
Ma nelle braccia tue sento una vita,
Un gaudio amaro che all’amor somiglia.
- Lascia ch’io ti rimiri, e ch’io mi segga
Qui presso a te; son così stanca! Io voglio
Star presso a te; voglio occultar nel tuo
Grembo la faccia, e piangere: con teco
Piangere io posso! Ah non partir! prometti
Di non fuggir da me, fin ch’io mi levi
Inebbriata dal mio pianto. Oh! molto
Da tollerarmi non ti resta: e tanto
Mi amasti! Oh quanti abbiam trascorsi insieme
Giorni ridenti! Ti sovvien? varcammo
Monti, fiumi e foreste; e ad ogni aurora
Crescea la gioia del destarsi. Oh giorni!
No, non parlarne per pietà! Sa il cielo
S’io mi credea che in cor mortal giammai
Tanta gioia capisse e tanto affanno!
Tu piangi meco! Oh consolar mi vuoi?
Chiamami figlia: a questo nome io sento
Una pienezza di martir, che il core
M’inonda, e il getta nell’obblio.
                         (ricade)

                       ansberga.
                                           Tranquilla
Ella moria!

                       ermengarda.
                        (in delirio)
                    Se fosse un sogno! e l’alba
Lo risolvesse in nebbia! e mi destassi
Molle di pianto ed affannosa; e Carlo
La cagion ne chiedesse, e, sorridendo,
Di poca fè mi rampognasse!
                       (ricade nel letargo)

                       ansberga.
                                         O Donna
Del ciel, soccorri a questa afflitta!

                     prima suora.
                                             Oh! vedi:
Torna la pace su quel volto; il core
Sotto la man più non trabalza.

                       ansberga.
                                           O suora!
Ermengarda! Ermengarda!

                       ermengarda.
                        (riavendosi)
                                   Oh! Chi mi chiama?

                       ansberga.
Guardami; io sono Ansberga: a te d’intorno
Stan le donzelle tue, le suore pie,
Che per la pace tua pregano.

                       ermengarda.
                                   Il cielo
Vi benedica. - Ah! sì: questi son volti
Di pace e d’amistà. - Da un tristo sogno
Io mi risveglio.

                       ansberga.
                      Misera! travaglio
Più che ristoro ti recò sì torba
Quiete.

                       ermengarda.
                È ver: tutta la lena è spenta.
Reggimi, o cara; e voi, cortesi, al fido
Mio letticciol traetemi: l’estrema
Fatica è questa che vi do; ma tutte
Son contate lassù. - Moriamo in pace.
Parlatemi di Dio: sento ch’Ei giunge.